

Il dossier con le proposte lanciate dall'ex leader di Confindustria
(che aveva già discusso con l'esponente governativo)

La ricetta della Fondazione: nuovi incentivi, tempi certi e taglio del costo del lavoro

Martedì 7 settembre il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, aveva visitato il quartier generale di Seda, ad Arzano, intrattenendosi a lungo con Antonio D'Amato. E, dunque, molto probabile che il titolare del Mise avesse (già) affrontato con l'ex leader di Confindustria molti dei temi contenuti nel documento d'indirizzo della *Fondazione Mezzogiorno* presentato ieri, a Palazzo Partanna, dall'ex presidente della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro. Proposte per attrarre (più) investimenti nel Meridione e in Italia, lanciate nel corso di una giornata di discussione che ha visto come principale ospite proprio l'esponente del governo Draghi.

Ripartire dal Sud

«Riordino e semplificazione degli incentivi per lo sviluppo industriale del Paese», ridando «priorità al Meridione». Il *Pnrr* rappresenta un'occasione importante, forse irripetibile. Per questo la *Fondazione Mezzogiorno* — che ha come missione quella di favorire lo sviluppo del Sud attraverso l'ideazione e la promozione di politiche, azioni e investimenti che ne migliorino la competitività e il contesto sociale ed economico — ha messo sul tappeto una serie di idee «nella ferma convinzione che questo sia indispensabile non solo per garantire la coesione ma anche per la stessa stabilità finanziaria del nostro Paese e dell'Europa tutta». Presieduta da Antonio D'Amato, la struttura è costituita da imprese locali,



nazionali, internazionali e da associazioni di rappresentanza. Proponendosi come «partner istituzionale del Governo nazionale e degli Enti locali sui temi strategici per lo sviluppo del Meridione e concorre all'attuazione, al monitoraggio e al controllo dei progetti da essa promossi in una logica di sussidiarietà orizzontale».

Necessaria convergenza

«La tenuta finanziaria dell'Italia è il sentiero stretto lungo il quale passa quella della stessa Europa e dell'Euro. Ma la tenuta finanziaria dell'Italia — spiega la Fondazione — è a sua volta impensabile senza che il Mezzogiorno recuperi i divari in termini di prodotto interno lordo e di occupazione rispetto al resto del Paese». E ciò significa «che l'obiettivo minimo che bisogna porsi è di far crescere il tasso di occupazione della popolazione attiva al Sud di almeno 15 punti in dieci anni».

«Pacchetto Italia»

È «necessario strutturare una serie di strumenti di attrazione di investimenti, "Pacchetto Italia", funzionale a creare un vantaggio differenziale in grado di convogliare nuovi investimenti nelle regioni del Mezzogiorno». Primo punto: il credito d'imposta. «Mentre è attualmente operativo per gli investimenti fino a 15 milioni di euro, si propone un innalzamento del massimale fino a 20 milioni (e questo lo renderebbe alternativo ai contratti di sviluppo)»; bisogna poi «garantire uno stanziamento finanziario adeguato e pluriennale per favorire un'efficace programmazione degli investimenti ed una migliore visibilità agli investitori»; e, ancora, occorre renderlo esente da Ires ed Irap così come il Credito d'imposta Transizione 4.0». Per quanto riguarda i contratti di sviluppo, la prima proposta operativa è quella di dare certezze sulle risorse e contenere i tempi di approvazione nella media europea di 3 mesi». Infine, la Fondazione Mezzogiorno avanza

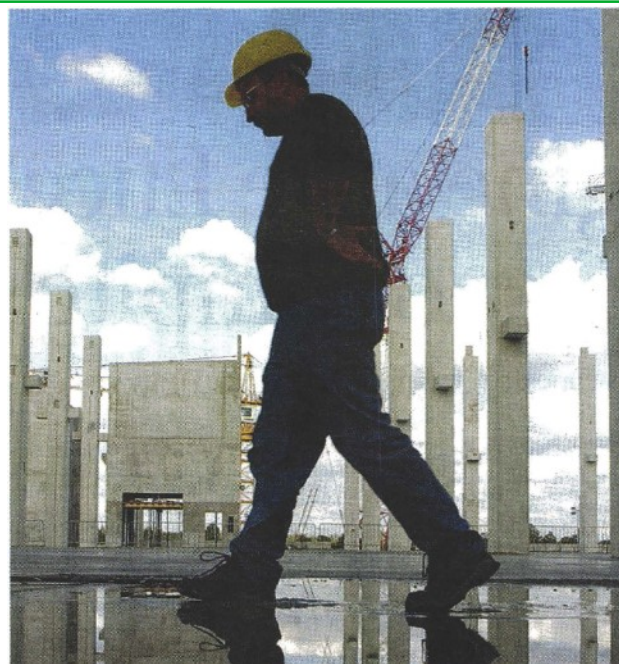
l'idea di dar vita a un nuovo strumento di incentivazione per start-up e investimenti di più piccole dimensioni. Un'agevolazione per investimenti da 1 a 5 milioni «che disponga degli stessi benefici del credito di imposta, ma che preveda l'erogazione di contributi con procedure di accesso, anche attraverso bandi, che assicurino una risposta entro 3 mesi dalla presentazione dell'istanza sulla base di una documentazione semplificata. La formula del contributo a fondo perduto consentirebbe vantaggi in termini sia di cassa che patrimoniali e non sarebbe condizionata dalle effettive disponibilità e dalla sussistenza di debiti fiscali da compensare».

Giù il costo del lavoro

«La fiscalizzazione del 30% degli oneri sociali e la conseguente riduzione del costo del lavoro del 10% nel Mezzogiorno, misura già prevista dalla legge di bilancio 2021, deve essere resa strutturale per un periodo di tempo congruo (7-10 anni) per ridurre il differenziale del costo del lavoro rispetto alle altre aree europee più competitive». Va poi «disposto l'azzeramento delle addizionali regionali Ires e Irap. È paradossale che proprio nelle aree del Mezzogiorno che dovrebbero attrarre più investimenti ed essere destinatarie di misure volte al riequilibrio e alla convergenza, le imprese paghino addizionali maggiori a causa della inefficienza del contesto economico». Inoltre, «per favorire il *reshoring* e per l'attrazione degli investimenti esteri va prevista la riduzione dell'aliquota Ires per le imprese che esportano almeno il 50% della loro produzione, per la parte relativa all'esportato. Anche in questo caso, la misura potrebbe partire immediatamente dalle aree in cui si registrino tassi di occupazione inferiori al 55% della popolazione attiva, per poter poi essere estesa nel medio periodo a tutto il Paese».

Pa. Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tenuta finanziaria dell'Italia è impensabile se il Sud non riuscirà a recuperare il divario in termini di Pil rispetto al resto del Paese